

Ex Ilva, il Governo: «Avanti con Flacks ma servono chiarimenti sul piano»

Siderurgia

Incontro a Palazzo Chigi con i sindacati. Entro il 12 marzo le risposte ai commissari

Domenico Palmiotti

Michael Flacks, capo del fondo americano, conferma l'impegno a proseguire le trattative per l'acquisizione dell'ex Ilva. Dice che la sentenza del Tribunale di Milano che obbliga a rivedere le prescrizioni ambientali dell'Aia, non è un ostacolo al negoziato in corso, anche se la sentenza dovrà comunque valutarla e approfondire, ma intanto i commissari di Acciaierie d'Italia, attraverso Giovanni Fiori, dichiarano che il piano di Flacks «su alcuni punti non è ancora del tutto soddisfacente». È quanto emerso ieri nel vertice sull'ex Ilva a Palazzo Chigi, presenti i sindacati, il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, i ministri Adolfo Urso (Imprese), Marina Calderone (Lavoro) e in collegamento Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente). C'erano anche i commissari di Ilva e di Acciaierie e l'ad di Invitalia, Bernardo Mattarella.

Fiori ha detto che «sarà spedita una lettera ultimativa a Flacks, chiedendo di chiarire questi aspetti e di definire il partner industriale, come richiesto dal Governo. Non porterebbe mai a Palazzo Chigi un piano industriale che non offra tutte le garanzie necessarie». Per Fiori, Flacks è l'unico soggetto «ad aver presentato una proposta senza particolari con-

dizioni di sostegno finanziario a carico del Governo e con l'impegno a mettere in campo fin da subito 250 milioni di equity iniziali. Riteniamo tuttavia doveroso approfondire le garanzie sui fondi necessari per il proseguimento degli investimenti, cifre molto rilevanti. Abbiamo inoltre chiesto rassicurazioni sul costo degli ETS». Il Governo, intanto, ha dato ai commissari altre tre settimane perché con l'investitore americano chiariscano i dubbi. Sulle prospettive dell'ex Ilva pesa la sentenza di Milano. Per Mantovano, è un «problema rilevante. Il Tribunale Milano è intervenuto sulla questione dell'Aia, un'autorizzazione che era stata definita dal Governo con un iter estremamente complesso la scorsa estate proprio per rendere possibile il negoziato in corso». Entro lunedì la sentenza sarà impugnata alla Corte d'Appello di Milano, ma per Mantovano «con un macigno del genere anche un'acciaiere da generazioni avrebbe difficoltà a prendersi l'ex Ilva di Taranto senza chiarirne l'impatto». Affrontato nel vertice anche il tema della sicurezza del lavoro dopo due incidenti mortali. Il ministro Calderone ha annunciato un vertice specifico a metà mese, mentre il commissario AdI, Giancarlo Quaranta, ha specificato che del miliardo e 200 milioni ricevuto dall'amministrazione straordinaria da

febbraio 2024 a oggi, «997 milioni sono stati destinati a manutenzione e recupero degli impianti».

Ferdinando Uliano (Fim Cisl), Michele De Palma (Fiom Cgil) e Rocco Palombella (Uilm Uil), hanno contestato che si continui a seguire la strada di Flacks e hanno riproposto che sia lo Stato a guidare risanamento e rilancio dell'ex Ilva cercando i partner industriali. Infine, il Governo riconvocherà i sindacati entro fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metalmeccanica archivia il 2025 con un calo dello 0,9%

Indagine Federmeccanica

In frenata la produzione per quattro comparti su sette; automotive perde l'11%

Bettini: «Le imprese hanno bisogno di acciaio italiano, evitare forme di dipendenza»

Giorgio Pogliotti

Il clima di incertezza generato dalle tensioni geopolitiche continua ad impattare sull'attività industriale: dopo un biennio 2023-2024 difficile, nel 2025 la dinamica produttiva altalenante non ha consentito un effettivo recupero, facendo registrare una contrazione tendenziale media dell'1%. In particolare nel settore metalmeccanico, la produzione è diminuita in media dello 0,9% rispetto al 2024, trascinata al ribasso dal comparto Automotive che ha segnato una caduta del -11,1%. Il tutto mentre nella media dei 27 Paesi Ue la produzione metalmeccanica è rimasta stabile, segnando un +0,2%.

Più ombre che luci nell'indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica che evidenzia che nel quarto trimestre 2025 la produzione metalmeccanica si è ridotta (-0,8%) rispetto al terzo quando, invece, era aumentata (+1,6%). Nel confronto tendenziale con il quarto trimestre 2024 c'è stato un nuovo incremento (+2,5%), dopo quello rilevato nel terzo trimestre (+3,2%), ma senza un completo recupero della forte perdita di produzione dei primi due trimestri del 2025. Il 2025 lascia in eredità una crescita acquisita dello 0,4% per il 2026, ha ricordato il direttore del centro studi Massimo Longhi. Ma la guerra in Medio Oriente rischia di compromettere tutto.

Il consuntivo 2025 segna un calo per quattro comparti su sette: oltre alla fabbricazione di Autoveicoli e rimorchi (-11,1%), le produzioni di Prodotti in metallo (-1,1%), di Macchine e apparecchi elettrici (-0,6%) e di Macchine e apparecchi meccanici (-0,5%). Di contro la produzione è aumentata per Metallurgia (+3%), Computer, apparecchi radio-tv e strumenti di precisione (+1,9%)

e Altri mezzi di trasporto (+1,6%).

Le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 2,9%, rispetto al 2024 - +1,9% verso la Ue e +4,1% verso paesi extra Ue -, ma ad un ritmo di crescita inferiore alla doppia cifra del passato. Sono cresciute anche le importazioni, determinando un saldo positivo della bilancia commerciale di 52,1 miliardi di euro. Gli Usa con una quota dell'10,4% rappresentano il secondo mercato di sbocco, con un incremento medio annuo dell'1,8%.

Da un'indagine condotta tra le imprese associate emerge che il 28% dichiara un portafoglio ordini in miglioramento a fronte del 27% di quanti registrano un peggioramento. Valuta "cattiva o pessima" la situazione della liquidità il 9% delle imprese intervistate. Il 63% delle imprese metalmeccaniche partecipanti all'indagine utilizza l'acciaio nella propria attività aziendale. Di queste, per il 42% nell'ambito delle materie prime utilizzate nella produzione, l'incidenza del costo dell'acciaio supera il 30%. Il 64% considera l'acquisto di acciaio italiano un asset strategico. Per il 68% il ripristino dell'operatività dell'ex Ilva è strategico per il sistema industriale italiano e per quello europeo.

«Le nostre imprese hanno bisogno di acciaio italiano - ha detto il presidente di Federmeccanica, Simone Bettini -. L'Italia ha bisogno dell'ex Ilva. Il messaggio dell'industria metalmeccanica che arriva dall'indagine è chiaro. Ed è un messaggio che giriamo a chi può attivare le giuste leve per tradurre un grave problema in una grande opportunità. Il nostro Paese deve evitare qualsiasi forma di dipendenza e deve realizzare una piena autonomia strategica che è fondamentale per riprendere un sano percorso di crescita».

La vicepresidente di Federmeccanica, Alessia Miotto ha sottolineato

che «è appena scoppiata un'altra guerra i cui effetti possono essere devastanti per il commercio globale e quindi per le nostre imprese. È fondamentale un'azione di sistema nel nostro Paese per adottare tutte quelle misure necessarie da un lato a resistere all'onda d'urto nell'immediato, e dall'altro a sviluppare un'azione di medio-lungo termine che metta al centro l'industria. Senza una maniffattura forte l'economia italiana non può reggere». Per il dg Stefano Franchi «è decisivo il fattore tempo, le nuove tensioni arrivano in una fase in cui l'industria aveva appena cominciato a risollevarsi, e gli effetti possono essere disastrosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

I comparti

In calo la fabbricazione di Autoveicoli e rimorchi (-11,1%), le produzioni di Prodotti in metallo (-1,1%), di Macchine e apparecchi elettrici (-0,6%) e di Macchine e apparecchi meccanici (-0,5%). Di contro la produzione è aumentata per le attività della Metallurgia (+3%), e il comparto dei Computer, apparecchi radio-tv (+1,9%).

L'export

Le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 2,9%, del +1,9% quelle nella Ue e del +4,1% quelle dirette verso paesi extra Ue.



Deficit al 3,1%, nei conti 8,9 miliardi di spese superiori al previsto

Finanza pubblica. Nei calcoli Istat 6,6 miliardi in più di crediti d'imposta spinti dal Superbonus e 3,5 miliardi extra di investimenti per l'effetto Pnrr

Gianni Trovati

ROMA

I calcoli Istat mostrano che l'anno scorso la spesa pubblica ha totalizzato 8,9 miliardi in più rispetto alle previsioni scritte in autunno dal Governo nel programma di finanza pubblica.

Il confronto tra le cifre dell'Istituto di statistica e quelle del ministero dell'Economia indica anche 7,4 miliardi di entrate in più del previsto. Che però, naturalmente, non bastano a pareggiare i conti, mentre sono più che sufficienti a spostare il deficit a quel 3,1% del Pil, anziché al 3% indicato dal Governo: quel decimale di troppo sbarrerà la strada verso l'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, e alza quindi un ostacolo imponente all'aumento delle spese per la difesa necessario, fra l'altro, a rispettare gli impegni chiesti da Trump agli alleati Nato.

«Il dato è provvisorio», ha voluto rimarcare subito Giancarlo Giorgetti per sottolineare che l'ultima parola spetta all'Eurostat, nella notifica dei numeri della finanza pubblica il 21 aprile che sarà trasmessa alla Commissione Ue in vista delle decisioni del pacchetto di primavera. Nel suo commento di lunedì il ministro dell'Economia non si è limitato a rilanciare la palla in avanti, ma ha aggiunto un «peccato per il colpo di coda del Superbonus» con cui ha abbozzato una prima indicazione delle cause dello sfioramento.

Il confronto fra i dati Istat e quelli governativi del Documento programmatico di finanza pubblica, riassunto nella tabella qui a fianco, mostra che Giorgetti non ha tutti i torti.

La caccia al colpevole dell'extradeficit che rischia di complicare la posizione internazionale dell'Italia deve infatti partire dalla colonna delle uscite. Lì saltano agli occhi quei 6,6 miliardi che separano i 31,7 miliardi di «contributi agli investimenti» calcolati dal Governo dai 38,3 miliardi indicati alla stessa voce dall'Istat lunedì scorso.

Casella in passato trascurata da chi osserva i conti pubblici, i «contributi agli investimenti» sono balzati al centro della scena proprio con il Superbonus, che dai pochi miliardi abituali negli anni pre Covid li ha gonfiati fino al picco dei 119 miliardi del 2023. Oggi in gioco ci sono cifre decisamente più contenute, perché il Superbonus ha perso l'aspetto ciclopico che lo ha caratterizzato prima dei colpi inferti dal Governo proprio nel 2023. Ma quando tutto dipende da un decimale, non servono numeri enormi per far saltare il banco.

In questo caso, l'indiziato additato dal ministro dell'Economia è appunto una «coda» del Superbonus, quella che ha permesso di ottenere un credito d'imposta del 65% anche ai lavori pagati nel 2025 a patto che la Cila fosse stata presentata entro il 17 febbraio 2023 e i lavori fossero iniziati entro il 30

marzo 2024. La deroga ha generato almeno 5,3 miliardi di spesa (Sole 24 Ore del 30 gennaio scorso), ma i calcoli si concluderanno il 15 marzo. E potrebbero rivelare numeri maggiori. In ogni caso, quello edilizio è il principale ma non l'unico credito d'imposta che entra in questo capitolo di bilancio, dove sono registrati per esempio anche gli sconti fiscali agli investimenti delle imprese. Come accaduto in passato, insomma, i monitoraggi in corso d'opera non sembrano aver funzionato a puntino, anche se i crediti d'imposta vengono riconosciuti e quindi censiti in tempo sostanzialmente reale.

Ma questa voce, va aggiunto, non è l'unica a mostrare nelle tabelle Istat valori superiori a quelli del programma di finanza pubblica. L'altra è quella degli «investimenti fissi lordi» che per l'Istituto di statistica hanno corso fino a 86,7 miliardi, cioè 3,5 miliardi in più di quelli

preventivati dal Governo. A rilanciarli è stato prima di tutto il Priir, che l'anno scorso ha cominciato a correre davvero macinando spesa effettiva per oltre tre miliardi al mese. Anche questo aspetto ha alimentato da tempo le preoccupazioni di Giorgetti, che da molto tempo, in tante cabine di regia, aveva chiesto a ministeri e soggetti attuatori di accelerare per evitare una bolla di spesa che avrebbe complicato la vita dei conti pubblici nel tratto finale del piano. Anche questo timore sembra ora prendere forma nei numeri.

Numeri che nel loro insieme nascondono anche qualcosa di simile a

una beffa. Perché anche la corsa delle entrate è stata più intensa rispetto alle previsioni del Governo. Nel cesto delle imposte dirette sono finiti 346 miliardi ton di, 3,8 in più dei 342,2 attesi dal programma di finanza pubblica, e 1,4 miliardi extra sono comparsi fra i contributi sociali grazie all'aumento ulteriore dell'occupazione. 17,4 miliardi di entrate complessive in più hanno spinto la pressione fiscale al 43,1%, livello massimo dal 2014. Ma non sono bastati a tenere in riga conti pubblici che pure hanno continuato a ridurre il deficit: ma non abbastanza.

Conti a confronto

I dati di finanza pubblica elaborati dall'Istat e il quadro del Documento programmatico di finanza pubblica. In milioni di euro

	ISTAT	DPFP	DIFFERENZA
ENTRATE			
Imposte dirette	346.040	342.215	+3.825
Imposte indirette	317.491	318.387	-896
Contributi sociali effettivi	301.423	300.036	+1.387
Contributi sociali figurativi	4.453	4.575	-122
Altre entrate correnti*	100.569	100.614	-45
Totale entrate correnti	1.069.976	1.065.827	+4.149
Imposte in c/capitale	3.106	1.463	+1.643
Altre entrate in c/capitale	9.491	7.891	+1.600
Totale entrate in c/capitale	12.597	9.354	+3.243
TOTALE ENTRATE	1.082.573	1.075.181	+7.392
USCITE			
Redditi da lavoro dipendente	203.842	202.163	+1.679
Consumi intermedi**	185.936	184.810	+1.126
Prestazioni sociali in denaro	459.198	460.640	-1.442
Altre uscite correnti	85.278	85.734	-456
Uscite correnti al netto interessi	934.254	933.347	+907
Interessi passivi	87.146	88.284	-1.138
Totale uscite correnti	1.021.400	1.021.631	-231
Investimenti fissi lordi	86.716	83.264	+3.452
Contributi agli investimenti	38.348	31.705	+6.643
Altre uscite in c/capitale	6.395	7.364	-969
Totale uscite in c/capitale	131.459	122.333	+9.126
TOTALE USCITE	1.152.859	1.143.964	+8.895
Indebitamento netto	-70.286	-68.783	-1.503

(*) Nei dati Istat la voce è divisa fra "Produzione vendibile e per uso proprio" e "altre entrate correnti"; (**) Nei dati Istat la voce è divisa fra "Prestazioni sociali in natura acquistati sul mercato" e "consumi intermedi". Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

L'antievazione accelera: 17,2 miliardi nel 2025 (+8,1%)

I dati delle Finanze

Le entrate tributarie 2025 chiudono a 622,1 miliardi. Crescono più le indirette

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Gli incassi dal lotta all'evasione accelerano nel 2025, anche grazie a una maggiore tempestività nell'incasso delle somme dovute. L'anno si chiude con il risultato di 17,2 miliardi di euro, che segna un aumento dell'8,1% (circa 1,3 miliardi in più) rispetto al 2024. A rivelarlo è il bollettino del dipartimento delle Finanze sulle entrate tributarie 2025, che complessivamente si attestano a 622,1 miliardi di euro con un incremento di circa 17,9 miliardi sull'anno precedente (+3%) imputabile prevalentemente alle imposte indirette (+11,4 miliardi) mentre le dirette mostrano un incremento più contenuto (+6,5 miliardi).

Sulla voce relativa alle entrate da accertamento e controllo la nota tecnica delle Finanze segnala come l'incremento sia riconducibile prevalentemente al rafforzamento delle attività ordinarie di controllo e alla promozione dell'adempimento spontaneo. Il progressivo utilizzo di strumenti di analisi del rischio, l'integrazione delle banche dati e l'intensificazione delle iniziative di compliance hanno anche favorito versamenti spontanei a seguito di atti e comunicazioni dell'amministrazione finanziaria. Ai risultati ha contribuito anche «il miglior co-

ordinamento tra accertamento e riscossione, che ha reso più tempestivo l'incasso delle somme dovute, incidendo positivamente sui profili di cassa». Con ogni probabilità c'è anche un primo effetto delle chiusure di accertamenti nei confronti di grandi contribuenti, anche perché scomponendo il dato la crescita più elevata si registra nelle imposte dirette e in particolare sull'Ires (726 milioni di euro in più corrispondenti a un +35,9% rispetto al 2024). Mentre sul concordato preventivo biennale è «plausibile attendersi che la partecipazione all'istituto possa progressivamente ampliarsi nei prossimi anni, anche alla luce della maggiore conoscenza dello strumento» e del consolidarsi del rapporto di compliance con il Fisco.

Più in generale la nota delle Finanze rimarca che «l'andamento delle entrate nel 2025 risente anche dell'attuazione progressiva della delega fiscale. Vengono citate la riduzione del numero degli scaglioni, l'ampliamento della no tax area per i redditi da lavoro dipendente e la trasformazione del taglio al cuneo da contributivo a fiscale. Interventi che hanno «determinato una riduzione strutturale delle ritenute Irpef e del gettito in autoliquidazione, incidendo in

modo permanente sulle imposte dirette nel confronto tendenziale». L'Irpef, infatti, segna una caduta di quasi 4,5 miliardi (-1,9%). Mentre l'Ires chiude con un saldo positivo. Sulla determinazione dell'imponibile Ires ha inciso la legge di Bilancio 2025. In particolare il differimento della deducibilità di svalutazioni, perdite su crediti e avviamento, ma anche di gestione e recupero delle attività per imposte anticipate (Dta) – spiegano le Finanze – hanno determinato «effetti positivi sul gettito, sia attraverso la rimodulazione delle tempistiche di deduzione fiscale sia tramite il diverso trattamento delle imposte anticipate, contribuendo a rafforzare il prelievo nel corso dell'anno». Senza dimenticare «l'abolizione dell'Ace che ha contribuito a sostenere il gettito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVOLO COI SINDACATI Ilva, su Flacks dubbi da governo e commissari

La possibilità che non sia Michael Flacks a salvare l'Ilva serpeggia anche tra chi maneggia il dossier. Al di là delle affermazioni del ministro Urso e del sottosegretario Mantovano sulle difficoltà innescate dalla sentenza del Tribunale di Milano, è questo che emerge dal tavolo di ieri tra governo e sindacati. Dubbi sulla solidità di Flacks sono stati espressi dagli stessi commissari di Acciaierie d'Italia e Ilva che trattano con l'imprenditore. A quanto apprende il *Fatto*, il commissario di AdI Giovanni Fiori ha parlato di "punti in so-

speso" e piano industriale "non ancora soddisfacente", mentre Alessandro Danovi (Ilva) ha rimarcato la richiesta di "chiarimenti sulle fonti finanziarie" e di accordi vincolanti con partner industriali, perché Flacks non ha esperienza siderurgica. Urso ha indicato ai commissari di chiudere il negoziato entro tre settimane purché risponda a richieste e requisiti del governo. Fim, **Fiom**, Uilm e Usb hanno ribadito la necessità di un intervento pubblico "trainante" e parlato di "ottimismo sfrenato" dell'esecutivo. Una bocciatura mentre da Urso e com-

missari aumentano le perplessità su Flacks. Lo stesso ministro ha ammesso che il fondo interviene in crisi aziendali non sempre con risultati positivi. Intanto, la sentenza del Tribunale di Milano che chiede di definire i tempi degli interventi per limitare l'inquinamento sarà impugnata e sulla continuità produttiva incombe la necessità di vendere: Bruxelles ha chiesto chiarimenti, visto che l'ok al prestito ponte è vincolato all'intervento di un privato. Il rischio è la paralisi.

ANDREA TUNDO



Ex Ilva, il governo convoca i sindacati per un **nulla di fatto**

Flacks smentisce Urso: «La sentenza non è un ostacolo». I commissari la impugnano

LUCIANA CIMINO

■ La giornata campale per la sorte dell'Ilva si è risolta in un nulla di fatto, al netto di un ennesimo ricorso contro la sentenza di un tribunale. In questo caso si tratta di quello di Milano che pochi giorni fa ha deciso per la sospensione dell'attività a caldo dell'acciaieria di Taranto a partire dal 24 agosto se Acciaierie d'Italia non adeguerà l'autorizzazione integrata ambientale (Aia).

LA SENTENZA era stata agitata dal ministro delle Imprese Adolfo Urso come causa del fallimento delle trattative in corso per la vendita dell'impianto siderurgico. E naturalmente è stata usata dal governo come prova delle necessità della riforma della giustizia. Ma è stato lo stesso Michael Flacks, proprietario del fondo speculativo statunitense omonimo, in gara per aggiudicarsi l'ex Ilva, a smentire il ministro: «Il gruppo resta impegnato, tale posizione è stata comunicata con piena convinzione al governo», ha detto il ceo all'Ansa. E ha chiarito che il pronunciamento dei magistrati rappresenta un'evoluzione imprevista ma non è stato considerato un ostacolo al processo in corso. E poi ha enunciato il suo solito piano delle meraviglie, a cui i sindacati non credono: «Un team di management esperto», la volontà

di stabilire «subito una collaborazione strutturata con istituzioni, sindacati e aziende del territorio per sviluppare iniziative in ambito sanitario e ambientale», produzione al massimo, così come la forza lavoro. E poi «elevati standard di sicurezza, sostenibilità e governance responsabile».

MESSAGGIO, QUESTO, particolarmente sensibile dopo la morte, a poche settimane di distanza, di due operai (Claudio Salamida e Loris Costantino) precipitati nel vuoto nello stabilimento di Taranto. E questo è stato il primo punto portato dai sindacati all'atteso confronto con il governo, presieduto dal sottosegretario Alfredo Mantovano e calendarizzato da Adolfo Urso solo dopo che **Fiom**, Cgil, Fim Cisl, Uilm e Usb avevano minacciato l'autoconvocazione.

Tuttavia, alla riunione non c'era la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, come richiesto dalle organizzazioni del lavoratori ma (oltre a Urso e Mantovano) i ministri del Lavoro, Marina Calderone, e dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, insieme ai commissari straordinari di Adi. I sindacati sono tornati a chiedere risorse per le manutenzioni e per garantire la sicurezza dei lavoratori negli impianti. Palazzo Chigi ha risposto rinviando la questione a due tavoli paralleli del ministero del Lavoro, a Roma e a Taranto, per il 13 di marzo. Sul piano operativo, è stata confermata la data di fine aprile per la riattivazione dell'altoforno 4.

Quanto alla vendita: dopo aver tergiversato mesi, estendendo anche i termini per partecipare al bando, Urso ha manifestato ai sindacati l'intenzione di concludere il negoziato in tre settimane. Le intenzioni di Flacks erano note da ore quando è cominciato il tavolo a Palazzo Chigi ma il ministro delle Imprese ha ribadito che la partita «già di per sé molto difficile, ora si è ulteriormente complicata anche per effetto della sentenza». E così hanno ripetuto anche i commissari di Adi che hanno avuto mandato di far partire un ricorso contro i magistrati. «Anche la Commissione Ue ha chiesto chiarimenti sul pronunciamento dei magistrati», ha spiegato, secondo alcune fonti, il commissario Francesco Di Ciommo. «Continua la testardaggine del governo di provarci con Metinvest ma bisogna iniziare a pensare a un piano B», ha commentato il leader della Fim-Cisl Ferdinando Uliano per il quale al tavolo c'era un «ottimismo sfrenato e ingiustificato». L'ipotesi Flacks «ha tante lacune e tanti problemi irrisolti» per il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. Il timore è che la trattativa si concluda «come quella con Acelor

Mittal - ha specificato Sasha Colautti dell'Usb - tanto più che il governo e i commissari ci hanno raccontato che stanno verificando la solidità del perimetro economico dell'unico soggetto che si è presentato». «L'unica soluzione possibile è la gestione pubblica dell'azienda per dare avvio alla decarbonizzazione», ha sottolineato il segretario della **Fiom** Michele De Palma.

«NEL FRATTEMPO - denuncia il segretario della **Fiom** - il confronto sulla cassa integrazione rimane sospeso». «La questione - ha aggiunto Uliano - sarà affrontata dopo le scelte che si faranno sulla manutenzione: se viene rafforzata per mettere in sicurezza gli impianti, la cig deve ridimensionarsi».

Dopo la morte di due operai la sicurezza è al primo punto.

L'unica soluzione possibile è la gestione pubblica dell'azienda

Michele De Palma, Fiom



Ex Ilva, il governo pressa Flacks “Garanzie entro tre settimane”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Tre settimane per ottenere da Flacks le garanzie necessarie e chiudere le trattative. È la richiesta del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ai commissari dell'ex Ilva, ma sindacati e imprese non si fidano, e tornano a chiedere la nazionalizzazione dell'azienda per garantire la tutela dei lavoratori e la produzione di acciaio italiano, indispensabile per «la piena autonomia strategica».

Nella riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi è stata confermata la volontà del governo di portare avanti la trattativa, ma sono emerse perplessità e preoccupazioni: «Stiamo analizzando con estrema attenzione il piano presentato da Flacks, che su alcuni punti non è ancora del tutto soddisfacente», ha ammesso il commissario Giovanni Fiori. «Invieremo una lettera ultimativa a Flacks - ha annunciato - chiedendo di chiarire tutti questi aspetti e di definire il partner industriale, come richiesto dal governo». Se è vero che il fondo Usa è «l'unico soggetto ad aver presentato una proposta senza particolari condizioni di sostegno finanziario a carico del governo e con l'impegno a mettere in campo fin da subito 250 milioni di euro di equity iniziali», è anche vero che la cifra non copre minimamente il costo degli investimenti necessari alla decarbonizzazione del sito, e per avviare concretamente la produzione. E il tempo stringe, perché, rileva Urso, vanno assolutamente sbloccate le risorse necessarie alla continuità produttiva dell'ex Ilva, 149 milioni che hanno già ottenuto il via libera del Parlamento ma che, ricorda il ministro, «sono erogabili, come richiesto dalla Commissione europea, a condizione che vi sia un acquirente».

D'altra parte anche Flacks chiede a sua volta garanzie: una recente sentenza del Tribunale di Milano impone all'azienda di riscrivere e dettagliare una serie di prescrizioni ambientali dell'ultima Autorizzazione Aia e di farlo entro il 24 agosto prossimo, altrimenti a Taranto l'area a caldo dovrà fermarsi. Una situazione di incertezza che si proietta sui costi di produzione: «La sfida era già di per sé molto difficile; ora si è ulteriormente complicata anche per effetto della sentenza del Tribunale di Milano», riconosce Urso. La sentenza, è stato comunicato ai sindacati, sarà impugnata entro il prossimo lunedì dai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia.

Il tavolo tornerà a riunirsi a fine mese, ma sindacati e imprenditori non nascondono di auspicare un finale diverso rispetto alla conclusione positiva delle negoziazioni con Flacks. Il piano «non ci convince e lo abbiamo ribadito, perché riteniamo ci siano tante lacune e tanti problemi irrisolti», afferma il segretario generale della Uilm Rocco Palombella. «Noi continuiamo a pensare che la soluzione non sia il fondo», conferma il leader della Fiom Michele De Palma, aggiungendo che «è necessario che lo Stato si assuma la responsabilità e la garanzia per i lavoratori e i cittadini». Anche Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim, critica «la testardaggine del governo di provarci con Flacks». «Abbiamo ribadito che devono iniziare a pensare a un piano B - afferma - dove il governo è parte

trainante dell'assetto proprietario, aggregando poi gli industriali del Paese». Posizioni molto vicine a quelle di Federmeccanica: «Non sono per natura favorevole ai fondi che entrano in un business industriale», dice a margine della presentazione dell'indagine congiunturale il presidente Simone Bettini, sottolineando come «le nostre imprese hanno bisogno di acciaio italiano, e l'Italia ha bisogno dell'ex Ilva. Questo stabilimento deve rimanere in mano allo Stato, che è rimasto anche quando è entrato Mittal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

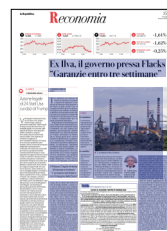
La sentenza

I commissari impugneranno entro lunedì la sentenza del Tribunale di Milano. La scadenza per portare a termine le prescrizioni ambientali del tribunale è fissata per il 24 agosto

La verifica

Il governo ha annunciato che verificherà, entro tre settimane, se ci sono le condizioni per portare a compimento le trattative con Flacks

A Palazzo Chigi le richieste di imprese e sindacati
“L'acciaieria resti italiana con l'impegno dello Stato”



Il confronto a Palazzo Chigi Ilva, avanti con Flacks Il no dei sindacati: «Gestione pubblica»

Da una parte il governo che prova ad andare avanti con Flacks. Dall'altra i sindacati che chiedono un piano B, ovvero la gestione pubblica dell'acciaieria. Questo, in estrema sintesi, l'esito del confronto di ieri a Palazzo Chigi tra sindacati, governo e struttura commissariale di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria sull'ex Ilva.

A fare il punto sulla trattativa con Flacks è stato uno dei tre commissari di Acciaierie d'Italia in as, Giovanni Fiori: posto che il governo vuole approfondire sostenibilità finanziaria, piano industriale, fonti di finanziamento ed eventuali accordi vincolanti con partner industriali di Flacks, i commissari, ha spiegato Fiori — così come hanno

riferito fonti presenti alla riunione — «hanno inviato una lettera ultimativa a Flacks chiedendo di chiarire questi aspetti e di definire il partner industriale, come richiesto dal governo. Non porteremo mai a Palazzo Chigi un piano industriale che non offra tutte le garanzie necessarie».

Ai sindacati, però, Flacks non piace. Per Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl, sulla vendita dell'ex Ilva «continua la testardaggine del governo di provarci con Flacks. Devono iniziare a pensare a un piano B dove il governo è parte trainante dell'assetto proprietario, aggregan-

do gli industriali del Paese. Il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini ha fat-

to dichiarazioni importanti rispetto all'interesse della classe imprenditoriale italiana e quindi occorre cogliere questo elemento e cercare di definirlo concretamente con un ruolo importante dello Stato. Questa è la nostra idea». La pensa così anche il segretario della Fiom-Cgil, Michele De Palma: «Il governo ci ha detto che entro tre settimane verificherà se ci saranno le condizioni per poter concludere con Flacks: noi continuiamo a pensare che la soluzione non sia il fondo ma che lo Stato si assuma la responsabilità». Per Rocco Palombella, segretario Uilm, «lo Stato si deve convincere che deve rientrare a pieno titolo per poter trovare le opportune soluzioni: si-

curezza, occupazione e risanamento ambientale».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Ilva Il confronto a Palazzo Chigi

